

Interzone ♦ Isotope 217

Post-rock da basso impero

Isotope 217
Utonian+
Automatic
Thrill Jockey

GIORDANO MONTECCHI

Giovedì scorso sono andato per dischi, nel negozio dove vado di solito. Mi conoscono e sanno che ho gusti un po' strani, ma quello, a Guazzal'oka City, la città dove vivo, è il posto giusto per chi ha orecchie amanti dell'avventura. Ero entrato con una piccola lista piuttosto banale, da consumatore normo-tipo: «Surrender» dei Chemical Brothers, le ultime uscite di David Bowie, Nine Inch Nails, e di quell'adorabile mostro di bravura che si chiama Steve Vai. Mentre dava una sbirciatina alla loro playlist del mese, Cip e Ciop (nomi in codice, come va di moda adesso) facevano la spola fra gli

scaffali per scovare i titoli che potevano fare al caso mio, lavorando di memoria, come due vecchi libraii alla cui esperienza ti rivolgi con fiducia perché sai che conoscono a menadito la loro collezione di volumi.

Così sono sgusciati fuori «Motion» della Cinematic Orchestra (Ninjatune), «Rhythm and Stealth» dei Leftfield (Sony), «Neshamah» di Tim Sparks e «Horse Tricks» di Mark De Gli Antoni (ambidue Tzadik). E ancora «Shamanimal» di Didier Malherbe (Celluloid), «Ottomania» di Kudi Erguner (Act), «Imaginary Cuba» di Bill Laswell (Wicklow) e, infine, «East on the West Road» degli Emperors New Clothes (Acidjazz), «Utonian+Automatic» degli Isotope 217, «Slow Riot for New Ze-

ro Kanada» del gruppo Godspeed You Black Emperor! Ho salito le scale, mi sono seduto davanti a uno degli otto lettori con cuffia e ho cominciato ad ascoltare quel pop di roba. Sarò rimasto lì circa un'ora e mezza, un'ora e mezza di curiosità, grattacapi, sorprese e qualche mugugno. Alla fine ho lasciato perdere qualche rockstar e sono tornato a casa con sei cd da ascoltare e decifrare.

Perché racconto questo episodio in apparenza così ordinario e minimalista? Per la semplice ragione che in Italia negozi come questi sono imprevedibili da Don Chisciotte, per gente che è disposta a rischiare e si ostina a pensare che è ancora possibile contare su un pubblico curioso, esiguo, spericolato. Un pubblico che possa giustifi-

care la scelta sconsigliata per un piccolo negoziante di una desolata provincia musicale dell'Impero, di ordinare titoli destinati a quei due o tre eccentrici che capiteranno da quelle parti con un po' di soldi in tasca e intenzionati a rifornire di fantasia il proprio apparato uditivo. Luoghi del genere in Italia - quei pochi che ci sono - arrancano o chiudono, svuotati dalle idrovore della grande distribuzione e dalla sclerosi di milioni di orecchie che apprezzano molto di più le microonde dell'ultimo fighissimo cellulare. Tutto quadra, insomma: non è che uno dei tanti episodi di quella ben nota tragicommedia intitolata «La questione musicale in Italia».

Ho davanti tre di questi cd - gli ultimi tre di quelli che ho elencato pri-

ma - e non so quale segnalare nelle poche righe che rimangono, anche perché si tratta di titoli di importazione che è difficile trovare in questa nostra landa sordastra e squinternata (male che vada, c'è comunque cdnow.com). Due parole, allora, su Isotope 217, una formazione di Chicago fra i cui componenti figurano il chitarrista Jeff Parker e i percussionisti Dan Bitney e John Herndon, ovvero tre membri di un gruppo molto rivisto nelle cerchie del post-rock: i Toroise. Date le credenziali, icinque di Isotope 217 (più i due artefici del suono) mettono in circolo 43 minuti di quella musica anni 90 che germina dalla dissoluzione incrociata del rock e del jazz, stracolma di memorie e attualità, intuizioni e bellurie tecnologiche. Musica tanto sperimentale quanto furba, fatta tanto per ascoltare quanto per discutere: proprio quello che ci serve, o no?

L'etichetta è Thrill Jockey (PO Box 476794 - Chicago IL 60647). Di que-

sti chicagoani mi piace soprattutto la lentezza navigata e sazia, annessa in quei microeventi, in quello sfondo fittamente trapuntato che è figlio della cultura noise e ambient, confezionato qui senza ricorrere alla scorciatoia dei loop e dei campioni. In una parola: brodo sonoro che - come ci insegna l'antropologia alimentare emiliana - non vuole affatto essere un epiteto, ma al contrario va considerata un ingrediente chiave. C'è del funk, qua e là, nella scansione dei ritmi mixati in primo piano («Looking After Life on Mars»), ma è un funk dalle unghie limate e c'è la smorfia di Miles Davis (sempre lui, in «Luh» e altrove). Ma più spesso prevale un'ovatta suadente e sensuosa («New Beyond»), a volte greve, forse malata; chitarra solita («Solaris»), solismi scarni, geometrie morbide («Audio Champion») che cestinano gli stereotipi del rock e del jazz. Roba da basso impero (qui siamo!) più che da fine millennio.

Dalla «Salome» al lungo sodalizio con Hugo von Hofmannsthal fino ai «Quattro ultimi Lieder»

Le opere di un compositore (di cui ricorrono i 50 anni dalla morte) che fu vittima di un curioso destino: essere scambiato per un altro

Lo Strauss degli «equivoci»
Richard e la musica dell'abisso

ERASMO VALENTE



Siamo ai cinquant'anni dalla morte di Richard Strauss (1864-1949) e pure questo straordinario musicista continua ad essere vittima di un curioso destino: quello di essere scambiato per un altro. Entri in un buon negozio di musica, chiedi al commesso di poter vedere edizioni discografiche dei *Quattro ultimi Lieder* di Strauss. Ci indica il settore di un tutto Strauss dove, però, c'è il «tutto» soltanto degli altri Strauss. Il commesso dice - non vuol sentire storie - che se il disco non c'è vuol dire che è esaurito. Né vollero sentire storie quei soldati americani che, occupando la Germania, cacciarono via dalla villa di Garmisch il vecchio Strauss per sistemarsi un loro comando. C'era il figlio di Richard a protestare e a dire chi fosse suo padre. Capirono di aver requisito la casa dello Strauss delle operette (Johann figlio cioè, morto cento anni fa, 1899) ma si sistemarono nella villa che Richard Strauss si era fatta con i guadagni della *Salome* (1905). Stupefacente opera, *Salome* aveva riportato in vita Oscar Wilde morto in miseria nel 1900 in Francia, dove si era rifugiato dopo due anni di lavori forzati scontati in patria. Fu un buon colpo perché già dal 1903 funzionava a Londra un «Festival Strauss». E a Londra, nel 1950, si ebbe la prima esecuzione dei *Quattro ultimi Lieder*, cantati dal soprano Kirsten Flagstad, diretti da Furtwaengler nella Royal Albert Hall. Cantante, direttore e autore (che però non c'era, scomparso l'anno prima) erano stati tutti coinvolti in accuse di filonazismo e collaborazionismo, poi superate. Ancora una volta Strauss fu scambiato per un altro e fu quando, post mortem, Theodor Wieselgründ Adorno lo «aggredì» (come del resto aveva fatto con Stravinskij), faceva un po' rabbia, chissà, il grande monumento di suoni, innalzato a piene mani da un compositore così fortunato, ma anche così legato a una profonda semplicità e umanità.

Alma Mahler (e Strauss aiutò

Mahler, anche dirigendone le *Sinfonie*) racconta di un forte bisticcio tra Richard e la moglie. Erano in sosta in un prato, al sole, e la signora Strauss scoppiò, poi, in un pianto disperato. Strauss le dette il fazzoletto, e tranquillamente aspettò che le cose si placassero, quando la moglie gli distese sul gran capo il fazzoletto zuppo per farlo asciugare.

L'umanità di Strauss affronta anche ciò che dilania gli animi

(*Salome* e *Elektra*), ma viene poi sospinta dai suoni nella catarsi di un acquietamento. A tale prospettiva si tendono insieme, Strauss e Hugo von Hofmannsthal (1874-1929), dopo l'*Elektra*. La nuova visione ha inizio con il *Rosenkavalier*, rappresentato nel 1911. Tramonta l'Austria felix, avviata verso il declino e la catastrofe della guerra. Nella Marescialla - lo scorrere del tempo la distrugge - si addensa l'incombere della morte,

ma dall'amore dei due giovani amanti (Ottavio e Sofia), nasce il palpito d'una nuova vita emergente dalle volute insistenti del valzer che scandisce il passo del tempo e dà il segno di un mondo giunto alla fine. È un tema che avrà variazioni nell'opera *Arianna e Nasso* (1912, accresciuta nel 1916). Abbandonata da Teso, Arianna sta rintanata nella sua grotta, ma le viene incontro Baccho (abbandonato a sua volta da Circe), ed è

grandioso l'impeto nascente del nuovo amore.

Fu una felice congiunzione di stelle l'intesa ventennale tra Strauss e Hofmannsthal (1874-1929), in un momento in cui l'uno e l'altro consideravano concluso un loro primo giro di esperienze. Il teatro e l'opera infiammarono entrambi. Il «crescendo» nel nuovo iter creativo porta alla *Donna senza ombra*. La figlia del Signore degli Spiriti che non ha figli dal consorte, dovrà procurarsi un'ombra che le dia il figlio, pena la trasformazione del marito in pietra. Si avrà l'ombra, senza però sacrificare la persona cui viene tolta. È l'opera che riflette gli anni della guerra (1914-1918) e sarà rappresentata nel 1919. La vita non dovrebbe essere mai sacrificata per procurare un'altra vita. Si arriva, dopo altre esperienze minori, all'ultima opera: *Arahella*, avviata da Strauss nel 1929 (l'anno in cui Hofmannsthal morì, colpito dal suicidio del figlio) e proseguita fino al 1932. Si rappresentò nel 1933 con l'avviarsi di altre tragedie.

Di nuovo il mondo scende in oscuri abissi resi più spaventosi dalla guerra, i cui disastri proucheranno in Strauss la creazione di un nuovo capolavoro: le *Metamorphosen* per ventitré strumenti ad arco, che svolgono un frammento della «Marcia funebre» dell'*Eroica* di Beethoven. Suoni che ricompongono le meraviglie nate da questo grande genio della musica nella sublimazione di un tormento infinito. Siamo nel 1945. A poco a poco, le luci del tramonto incominciarono ad avvolgere il musicista che avvertì il passo della morte, componendo le struggenti note degli *Ultimi quattro Lieder*.

Era il 1948. I suoni si incantano su tre poesie di Herman Hesse e una di Eichendorff, indugiati sulla fine dell'estate, sull'avanzare del settembre, sul sonno che quietamente si tende alla immensa pace del tramonto, raggiunta da Strauss nel settembre di cinquant'anni fa. Versi bellissimi, suoni immortali.

I dischi

Richard Strauss
Metamorfosi
e Ultimi Lieder
Karajan - Abbado
Deutsche
GrammophonRichard Strauss
Rosenkavalier
Karajan
Deutsche
GrammophonRichard Strauss
Elektra
Solti - Sinopoli
Decca
Deutsche
GrammophonRichard Strauss
Salome
Solti - Ozawa
Decca
PhilipsLe tante voci
di Salome

La discografia delle musiche di Richard Strauss, amplissima, è tutta, dai tempi di favolosi lp, realizzata da interpreti illustri, la cui presenza viene recuperata nei cd, con procedimenti via via più sofisticati. È il caso del cd della Deutsche Grammophon, recante le esecuzioni delle «Metamorphosen» e dei «Quattro ultimi Lieder». C'è Karajan che illumina i Berliner Philharmoniker e c'è la voce di Gundula Janowitz, straordinariamente intensa e regina dello spazio fonico. Questo cd reca, ad apertura, anche il poema sinfonico «Morte e Trasfigurazione». La D. G. ha anche un cd con «Metamorfosi» e «Ultimi Lieder» diretti da Claudio Abbado e cantati da Karita Mattila.

La Emi punta sugli «Ultimi Lieder» cantati dalla leggendaria voce di Elisabeth Schwarzkopf, diretti da George Szell.

La Philips, sulle stesse composizioni, offre, con la Gewandhaus Orchestra di Lipsia, diretta da Kurt Masur, la voce calda ed emozionantissima di Jessye Norman.

In tre cd la Deutsche Grammophon pubblica l'opera «Der Rosenkavalier» con Karajan questa volta alla testa dei Wiener Philharmoniker, circondato da prestigiosi cantanti (Anna Tomova-Sirtov, Agnes Baltra, Janet Perry, Kurt Mall).

Straudianria è la sovrastante voce di Birgit Nilsson nell'«Elektra» registrata dalla Decca con i Wiener Philharmoniker: altrettanto avvolgente è la realizzazione della stessa opera diretta per la Deutsche Grammophon da Giuseppe Sinopoli. Partecipano cantanti di prim'ordine: Anna Schwarzkopf, debora Voigt, Siegfried Jerusalem e Samuel Ramey.

«Salome», la prima opera di Strauss che registra una violenta frattura con la tradizione (il compositore la mise in musica in una traduzione tedesca dell'originale in francese, destinato a Sarah Bernhardt) ha due imponenti realizzazioni. Quella della Decca, diretta da Georg Solti e interpretata da Birgit Nilsson; quella della Philips, diretta da Seiji Ozawa e fermentante nella splendida voce di Norma Jessye.

E.V.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità